



## **Esperienza di una professionista**

Lavoro in base a contratti a termine come consulente in progetti di enti internazionali.

Per darvi un' idea del mio lavoro vi do alcuni esempi: quest' anno ho lavorato nel campo dei diritti delle donne tenendo corsi di formazione professionale per i giuristi di un parlamento dell'Asia ed elaborando un manuale per loro.

L' anno scorso sono stata coinvolta in un progetto simile per la scuola dei magistrati in SEE. Sono stata in un nuovo Stato Membro dell' UE per organizzare e tenere seminari per i giudici della Corte di Cassazione e tenere conferenze per i giudici delle Corti di Appello in tutto il paese, per introdurli in questioni attuali di applicazione del diritto comunitario.

Scrivo anche studi riguardo la conformità del diritto nazionale con il diritto comunitario o accompagno i procedimenti di legislazione per adattare le norme agli standards dei diritti umani o standards della UE.

Più lavoro in questo contesto internazionale più mi rendo conto che è estremamente necessaria una preparazione dal punto di vista professionale più curata possibile, ma la conoscenza e la parte tecnica non viene accolta se non c'è alla base una relazione rispettosa della dignità e della competenza dell' altro, tenendo sempre conto che siamo tutti esperti, io magari in certi campi del diritto internazionale e loro nella materia e la situazione sul posto.

A dire la verità ero molto emozionata, come donna europea, di andare in Asia, in parlamento, a formare dei giuristi, soprattutto uomini di un paese a prevalenza musulmana, nel campo dei diritti delle donne. In questa nazione si stanno rivedendo alcune leggi da questo punto di vista; così ho intercalato i seminari con moduli più interattivi di lavori in gruppo e di dibattiti aperti su diverse questioni. Per i dibattiti ho invitato i partecipanti a tener conto che dietro ogni punto di vista e ogni approccio normalmente sta un valore condiviso o condivisibile da tutti, e quindi a cercare ad individuare questo valore e apprezzarlo.

Anche in un procedimento di formazione della legge, in parlamento arrivano tutte le visioni e approcci possibili di una società composta da tante persone con opinioni e sensibilità apparentemente opposte. Con il tempo il dibattito diventava sempre più aperto e con il metodo del dialogo ed un ascolto profondo intravedersi intravedevano insieme delle soluzioni possibili a certe domande. I partecipanti si sono espressi molto positivamente riguardo i seminari sia per il contenuto che per il metodo utilizzato.

Un partecipante alla fine ha detto che per lui ero "il tipo della donna". Penso che si riferisse a quel metodo che abbiamo vissuto insieme che ci ha messi tutti nell' atteggiamento di ascolto e rispetto verso all' altro.

Nel corso del lavoro in una nazione dell'Est Europa, organizzando un seminario relativo al mandato d'arresto europeo e alle procedure di estradizione, ho preso contatto con la capo del compartimento del ministero di giustizia che da anni fungeva da contatto tra il paese e il sistema d'informazione Schengen (per i non europei, si tratta di un gruppo di Paesi dell'Europa che hanno raggiunto un accordo per la libera circolazione delle persone al loro interno) e i servizi Interpol o la Rete giudiziaria europea, una persona molto competente nel campo. Lei era disposta a cooperare con noi. Quando ho fatto questa proposta ai miei colleghi della Corte hanno reagito in un modo per me inconcepibile e molto eccitati. Cercavo a capirli ma anche a far capire perché poteva essere un vantaggio avere la partecipazione di questa persona al seminario. Dopo questo incontro sono rientrata nel mio paese d'origine per due settimane. Un giorno ricevo una Email nella quale i colleghi della corte scrivono che vogliono riparlare dell'argomento e questo entro un giorno. Rispondendo ricordando che ero fuori e propongo un'altra data. Torna una risposta piuttosto irritata. A questo punto sento che devo fare io il primo passo, prendo il primo aereo e vado direttamente da loro per chiarire la cosa. Né io né i miei colleghi del progetto capivamo la loro eccitazione a riguardo, ma sentivo che dovevo chiedere scusa di aver ferito qualche loro sensibilità. Questo mio atteggiamento li ha lasciati perplessi, così abbiamo cercato a spiegarci meglio e alla fine hanno aderito alla proposta di collaborazione di quella persona. E il suo contributo valido è poi stato apprezzato da tutti.

Sempre in un paese in Est Europa ho lavorato in una equipe con esperti della Finlandia, della Grecia e della Francia. Un giorno ci hanno chiesto di fare delle proposte riguardo ad un sistema di giustizia nel campo del diritto costituzionale. Per l'esperienza professionale mia mi sono sentita chiamata in causa. Parlandone con i colleghi capivo che valorizzavano chi più chi meno il nostro modello di giustizia costituzionale. Alcuni miei colleghi di altri parti di Europa sostenevano un modello di corti supreme, che non effettua un controllo di legittimità costituzionale accentrato. In un primo momento – a dire il vero – il modello da loro sostenuto mi pareva carente di elementi importanti in uno stato di diritto moderno. Si è creata una situazione di blocco. In questo momento mi sono detta: ma tu, hai veramente cercato a capire gli altri? Così durante un pranzo ho cominciato ad interessarmi della cultura giuridica degli stati di provenienza dei miei colleghi e a un certo punto ho capito perché in questo contesto culturale la mancanza di una giustizia costituzionale non è una carenza e ho anche capito che sarebbe proprio sbagliato proporre ad un'altra nazione uno dei nostri modelli. Così ho suggerito di fare un lavoro di equipe e di elaborare una proposta che presenta diversi modelli, inserendo anche una presentazione della cultura giuridica nella quale il modello è situato, per dare a loro la possibilità di valutare meglio quale poteva essere il modello più efficace per loro. Questo lavoro poi è stato molto apprezzato.